



Mister Media

L'immagine delle minoranze nelle reti televisive e
radiofoniche nazionali italiane

Rapporto 2011

www.mistermedia.org
info@mistermedia.org

La pubblicazione è a cura dei ricercatori del Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale:

Manuela Bartolotta, Marco Bruno, Giovanni Ciofalo, Francesca Colella, Giovanni Ferruta, Giovanna Gianturco, Valeria Lai, Michaela Liuccio, Gaia Peruzzi, Eugenia Porro, Sara Ritucci. Ha collaborato Nicolò Maria Iannello

Marco Bruno e Gaia Peruzzi hanno scritto la sezione "La ricerca".

Manuela Bartolotta e Marco Bruno hanno scritto la sezione "Il ritratto radiotelevisivo delle minoranze: uno sguardo d'insieme".

I saggi della sezione "Uguali e diversi. Tipi di minoranza e immagini mediali" sono stati scritti da:

Francesca Colella, Giovanni Ferruta e Giovanna Gianturco: "Immigrati e rifugiati";

Manuela Bartolotta e Eugenia Porro: "Rom, Sinti, nomadi, zingari e altre minoranze etno-culturali e linguistiche";

Giovanna Gianturco, Manuela Bartolotta e Eugenia Porro: "Minoranze per orientamento sessuale";

Marco Bruno e Eugenia Porro: "Minoranze religiose";

Michaela Liuccio e Giovanni Ferruta: "Tossicodipendenti, ex-tossicodipendenti, ex-detentuti".

Giovanni Ciofalo, Nicolò Maria Iannello, Valeria Lai e Sara Ritucci hanno scritto la sezione "Le minoranze nello specchio dell'informazione: riflessi condizionati?".

Finito di stampare nel febbraio 2012

Arti Grafiche Picene s.r.l.

ISBN: 978-88-95284-30-9



Mister Media - Rapporto annuale 2011

Direzione Scientifica:

Gianni Betto Direttore del Centro d'Ascolto
dell'Informazione Radiotelevisiva

Mario Morcellini Direttore del Dipartimento di
Comunicazione e Ricerca Sociale, Sapienza Università
di Roma

Gruppo di ricerca:

Centro d'Ascolto dell'Informazione Radiotelevisiva:
Valeria Ambrosio, Giuseppe Terzo

Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale:
Manuela Bartolotta, Marco Bruno, Angela Cattaneo,
Giovanni Ciofalo, Francesca Colella, Giovanni Ferruta,
Giovanna Gianturco, Nicolò Maria Iannello, Valeria
Lai, Michaela Liuccio, Gaia Peruzzi, Eugenia Porro,
Sara Ritucci

contatti: www.mistermedia.org; info@mistermedia.org

Indice

p. 7 Introduzione

p. 9 La ricerca

1. Il concetto di minoranza nel protocollo di ricerca
2. Le tipologie di minoranze
3. Una breve nota metodologica

p. 17 Il ritratto radiotelevisivo delle minoranze: uno sguardo d'insieme

p. 28 Uguali e diversi. Tipi di minoranze vs tipi di immagine

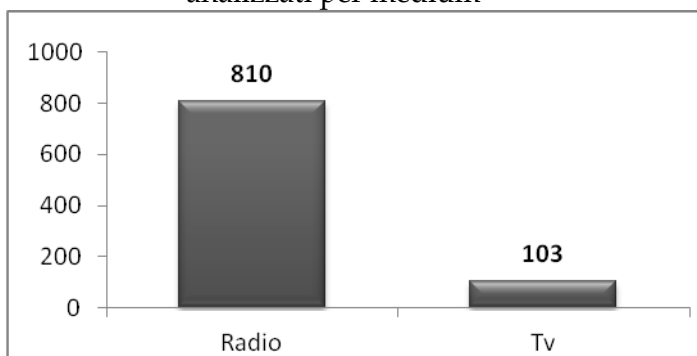
1. Immigrati e rifugiati
2. Rom, Sinti, nomadi, zingari e altre minoranze etno-culturali e linguistiche
3. Minoranze per orientamento sessuale
4. Minoranze religiose
5. Tossicodipendenti, ex-tossicodipendenti, ex-detenuiti

p. 81 Le minoranze nello specchio dell'informazione: riflessi condizionati?

4. Minoranze religiose

In tema di minoranze religiose, i dati si mostrano interessanti proprio a partire dalla copertura mediatica sul tema. Infatti, predominano ancora i contenuti radiofonici su quelli televisivi (figura 12), anche se il dato si differenzia in parte da quello del totale dei record analizzati con un'ulteriore prevalenza dei contenuti radio (l'89%, è invece l'81% rispetto all'insieme delle minoranze); inoltre, come illustrato nella tabella 5, in ordine di frequenza, prevalgono le testate informative (Gr e Tg) e i dati confermano la sostanziale assenza dell'informazione televisiva Mediaset e La7.

Figura 12 - Minoranze religiose: suddivisione dei file selezionati e analizzati per medium



Rispetto alle minoranze religiose si accentua il predominio del genere "informazione pura", vale a dire le *news* sia di Tg che di Gr. Sul totale dei 913 casi, infatti, ben 851 - il 93% - appartengono a questa categoria, mentre solo il 4% è costituito da approfondimento informativo e il 3% da altri programmi e *infotainment*. Prevedibilmente, il formato più rappresentato è quello del giornale radio (figura 13), con una netta distanza

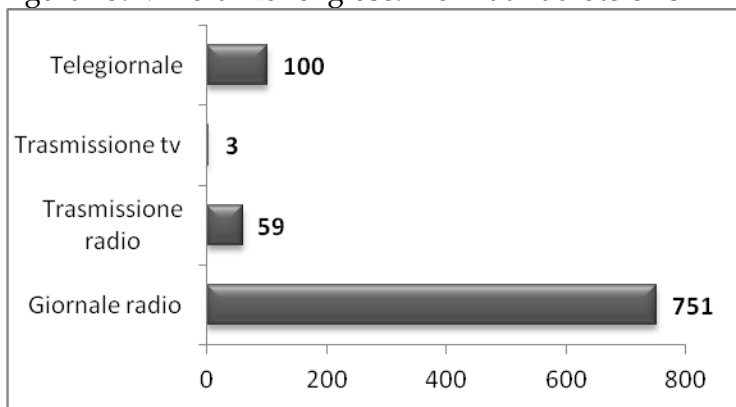
percentuale dai telegiornali, come evidenziato anche nella tabella 5:

Tabella 5 - Minoranze religiose: le testate

Testata	Frequenza	%
Gr1	310	38
Gr2	168	18,4
Gr3	133	14,5
Gr24	129	14,1
Tg2	46	5
Tg3	17	1,9
Tg1	13	1,4
Tg5	10	1,1
Altro	87	5,6
Totale	913	100

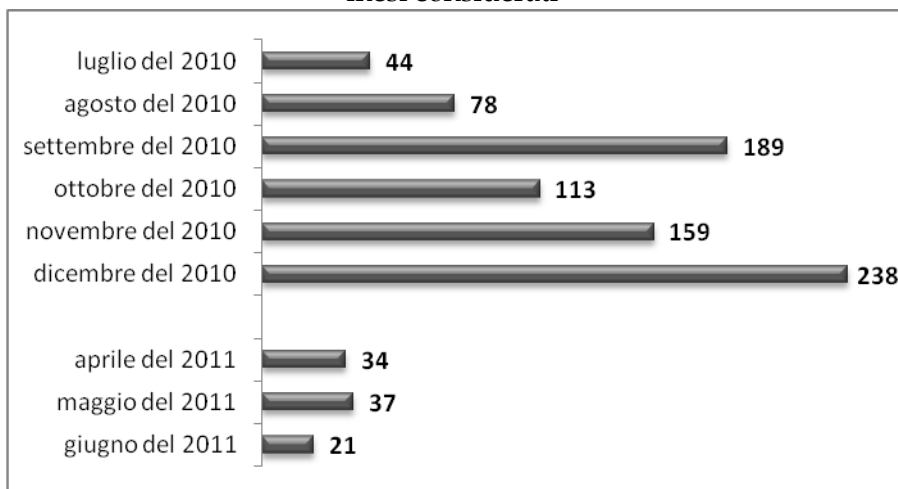
Sul netto predominio della testata Gr1 si dirà più ampiamente poco oltre, va qui sottolineato comunque che essa raccoglie oltre un terzo del totale dei record selezionati e analizzati.

Figura 13. Minoranze religiose: i formati radiotelevisivi



Come per tutti i contenuti informativi, l'andamento dell'attenzione nel tempo, e all'interno del nostro periodo di rilevazione (figura 14), è altamente dipendente dalla presenza di eventi che riescono a creare un *effetto moltiplicatore*, essendo trattati da più edizioni e più testate differenti.

Figura 14 - Minoranze religiose: distribuzione dell'attenzione nei mesi considerati



Si nota chiaramente come gli ultimi mesi del 2010 (da settembre a dicembre, con i picchi a dicembre, 238 casi, e a settembre, 189) segnino un innalzamento dell'attenzione sulle minoranze religiose ed è utile segnalare come ciò avvenga in concomitanza di un aumento di interesse per la tematica nei contenuti televisivi: a fronte di una presenza media di servizi tv sull'insieme dei record sulle minoranze religiose dell'11% (cfr. sopra, figura 12), in questi mesi il dato sale al 21%, il 27% nel mese di dicembre. L'aumento dell'attenzione, quindi, è sostenuto da un incremento dell'attenzione televisiva che, nel

nostro caso – andando a vedere nello specifico i contenuti rappresentati – riguarda soprattutto le minoranze cristiane nel mondo e non tanto il tema di altre minoranze religiose nel nostro Paese.

La religione rappresenta un elemento di appartenenza e identità a un gruppo o a una cultura, essendo per definizione “un sistema di idee sulla natura delle forze che sono in ultima analisi responsabili del destino dell’uomo, con le pratiche ad esse associate e condivise dai membri dello stesso gruppo”²², come emerso anche dal focus tematico sviluppato nell’ambito della ricerca:

«**il credo religioso mi fa pensare a qualcosa che può essere vissuta in maniera molto intima ma che ha anche delle implicazioni, diciamo, pubbliche.** Per cui è espressione dell’intimità di una persona nel modo di relazionarsi alle proprie credenze religiose ed è poi **espressione nella società**, per esempio del culto, dei segni religiosi che la contraddistinguono, eccetera» (Margherita).

In questo senso, è importante sottolineare come i partecipanti al focus interpretino la religione come un elemento che contraddistingue proprio la cultura di un determinato paese che esprime “il modo di essere di una persona” e, allo stesso tempo, «cose che possono, in una società, essere **motivo di unione e di crescita, se si dialoga tra persone di culture, etnie e credi diversi ma possono anche essere motivi di divisione**» (Margherita).

Non a caso, molta attenzione nel *corpus* di notizie rilevate è riservata alle violenze contro i cristiani nel mondo, in particolare in Egitto, Nigeria, Iraq e Pakistan (in questi ultimi

²² G. Lenski, 1961, *The religious factor*, Garden City, N. Y., p. 298.

due casi si rilevano anche gli scontri interreligiosi tra sunniti e sciiti). Oltre al resoconto e alla descrizione, questi eventi talvolta ricevono un'attenzione continuativa (ad es. i molti casi nel dicembre 2010), in special modo per le dichiarazioni di esponenti politici, ma soprattutto per quelle di Papa Benedetto XVI che più volte si appella alla fine delle violenze e alla convivenza tra i credenti di fede diversa; ai suoi interventi è stata riservata molta attenzione, soprattutto dal Gr1.

La scelta di considerare anche le notizie di esteri rappresenta in parte una novità nel panorama delle ricerche sulle rappresentazioni delle minoranze; tuttavia, in alcuni casi ciò ha comportato come conseguenza un notevole peso, in proporzione, di queste notizie sul totale dei servizi analizzati. È proprio il caso della copertura delle minoranze per *credo religioso*. Questo tipologia, infatti, compare nei media italiani soprattutto come una problematica che riguarda contesti diversi e, in particolare, che interessa la confessione maggioritaria (quella cristiano-cattolica), quando essa “è minoranza” in altri contesti. Appare così evidente il paradosso per cui anche le notizie che si focalizzano sulle minoranze religiose finiscono nel loro insieme per irrigidire, supportare e confermare il “predominio” della religione maggioritaria in Italia. Proprio il tema della centralità della Chiesa cattolica in Italia, legato altresì alla politica, si rintraccia anche nelle opinioni dei partecipanti al focus group che ne parlano con riferimento alla notizia sulla presenza del crocifisso nelle scuole e negli enti pubblici, accusando lo Stato italiano di non mostrare rispetto per le minoranze religiose:

«no ma semplicemente il **rispetto di tutte le minoranze, o ci stanno tutte o non ci sta nessuno**. Comunque il ruolo dello Stato e delle Istituzioni, anche nella formazione della cultura, è fondamentale. In questi luoghi non ci dovrebbe essere alcun

simbolo. **La Chiesa è una cosa, lo Stato un'altra. Il ruolo di ciascuno deve essere definito.** Esiste la federazione delle chiese evangeliche in Italia, allora perché non tutti i simboli delle 40 chiese evangeliche» (Anna).

«[...] **Tu Stato non sei una repubblica teocratica, sei una repubblica costituzionale laica e dovresti capire, nel momento in cui la tua società sta cambiando e che quei cambiamenti ti permettono di rimanere in piedi, [...] ti permettono di evitare delle fratture e il conflitto [...]**» (Stefano).

Tornando al peso mediatico della religione maggioritaria, il cattolicesimo assume un significato ancor più denso poiché uno dei personaggi più presenti nella rappresentazione mediale delle minoranze religiose finisce per essere lo stesso Benedetto XVI. Questa considerazione va tuttavia letta alla luce del fatto che il richiamo al rispetto del credo religioso, come diritto umano inalienabile, ha nelle parole del pontefice sempre un carattere *ecumenico* e che trascende la sola dimensione dei cristiani, estendendosi al rispetto di ogni fede. Basti pensare all'attenzione rivolta dalla Chiesa anche alle altre confessioni presenti in Italia, così come emerge dall'analisi dei nostri casi. Ad esempio, rispetto alla questione dell'edificazione di luoghi di culto islamici sono rintracciabili solo pareri favorevoli da parte di esponenti della Chiesa cattolica. Un esempio su tutti riguarda una sorta di *endorsement* delle autorità ecclesiastiche milanesi che si sono espresse favorevolmente rispetto alla costruzione della moschea, fonte di aspri scontri e che aveva polarizzato le posizioni nella campagna elettorale per le ultime elezioni comunali, vinte poi da Giuliano Pisapia.

Oltre a ciò, il tema dell'islam in Italia è sicuramente uno dei nodi che, anche mediaticamente, hanno interessato il discorso

pubblico²³; sull'importanza dell'islam si soffermano anche alcuni partecipanti al focus group, segnalando un parallelismo con il cattolicesimo:

«[...] Dal 2001 noi abbiamo avuto un *crack* perché, come Occidentali, abbiamo sempre visto il mondo come qualcosa che ci apparteneva. D'altronde aveva vinto un sistema di mercato e politico che aveva come mire il controllo del globo, il controllo di un flusso di mercati e quindi del potere economico. **Tutto questo è cambiato perché il Cristianesimo si è appiattito su dei dogmi, invece l'Islam è riuscito a portare qualcosa che andasse dall'Indonesia fino all'estremo Occidente del Marocco e poi ci sono stati i flussi migratori che sono arrivati fino agli Stati Uniti.** Quindi vuol dire che in uno scontro di civiltà, tra le due religioni, sembra quasi che l'Islam stia vincendo. Questo è anche legato al fatto che, come incremento demografico, raddoppia rispetto alla società occidentale. **L'unico modo per riuscire a trovare una sorta di bilanciamento tra due civiltà, quindi tra l'etnia e la religione, c'è la cultura che è l'apertura, l'accesso ai diritti.** La conoscenza è fondamentalmente, quello che riesce a limitare le fratture sociali» (Stefano).

Più in generale, il nodo comunicazione-religioni²⁴ appare di per sé problematico soprattutto in termini di rappresentazioni

²³ Si segnalano – seppur con le dovute cautele in quanto il tema è quantitativamente molto limitato – anche questioni relative alla comunità ebraica in Italia: ad es. la visita alla comunità del Presidente Napolitano e, soprattutto, le polemiche e le condanne del mondo politico su alcune dichiarazioni del senatore Ciarrapico.

²⁴ Sul tema, cfr. M. Morcellini, M. Bruno, “La sapienza della religione. Spazio e limite della comunicazione di fronte al discorso religioso”, in *Libertà civili. Bimestrale di studi e documentazione sui temi dell'immigrazione*, n. 5, sett-ott. 2011. Un'interessante prospettiva per affrontare la questione è offerta dall'immaginare (e quindi analizzare) le stesse religioni

mediali. Il discorso pubblico si nutre spesso dell'assunto che i flussi migratori comportino inevitabilmente un conflitto, ad esempio, rispetto alla presenza dei musulmani in Europa. Parlare delle religioni degli immigrati sempre più spesso significa implicitamente discutere di Islam, anche se pochi notano che, leggendo con attenzione i dati sui nuovi ingressi nel territorio italiano, si scopre che entrano in proporzione più "cristiani" (ad esempio dall'Est Europa, ma anche dall'Asia), spesso non cattolici, ortodossi o con riferimenti religiosi interni alla galassia protestante o evangelica, di quanti ne arrivino dal mondo musulmano²⁵.

È un dato supportato da ampia letteratura e da evidenze empiriche²⁶ che nelle rappresentazioni dell'Islam nei media

propriamente come dei sistemi comunicativi: E. Pace, *Raccontare Dio. La religione come comunicazione*, Bologna, Il Mulino, 2008.

²⁵ Solo un terzo dei nuovi arrivi proviene dai paesi del Maghreb o dall'Asia meridionale, da Paesi quindi a maggioranza - almeno teoricamente - musulmana. Col paradossale effetto che, pur aumentando lo "stock" di musulmani, percentualmente la loro quota rispetto all'insieme della popolazione italiana appare sostanzialmente stabile da anni. Tra 1.300.000 e 1.500.000 persone, secondo le varie stime. Sul complesso tema della stima delle appartenenze religiose, si veda tra gli altri, Caritas-Migrantes, *Dossier statistico immigrazione 2011*, 21° rapporto, Roma, Idos; in particolare pp. 202-203. Nell'ultima pubblicazione il dossier Caritas alza la stima a 1.504.841; minori le cifre in altre fonti, tra le quali segnaliamo la stima di 1.300.000 in S. Allievi, *La guerra delle moschee. L'Europa e la sfida del pluralismo religioso*, Venezia, Marsilio, 2010.

²⁶ Si vedano, tra gli altri M. Bruno, *L'islam immaginato. Rappresentazioni e stereotipi nei media italiani*, Milano, Guerini e Associati, 2008; C. Marletti (a cura di), *Televisione e Islam. Immagini e stereotipi dell'Islam nella comunicazione italiana*, Roma, VQPT, 1994.

italiani prevalgono stereotipi e immagini distorte. A partire dal permanere di uno sguardo viziato dalla prospettiva “orientalista” – seguendo la denuncia di Edward Said – in cui l’immagine di minaccia e il *frame* del conflitto si alternano con visioni esotizzanti e suggestive. La monoliticità del sistema religioso islamico, un fanatismo quasi innato, un’immagine storica e immutabile delle società musulmane sono solo alcuni degli elementi più evidenti di questo complesso di distorsioni; cui si aggiungono diffidenze e incomprensioni, potremmo dire, più recenti che poco hanno a che fare con la legittima richiesta di rispetto dei diritti umani, ma molto invece con la superficialità delle analisi²⁷.

Rispetto alle notizie analizzate si segnalano, infatti, in questo senso – oltre al già citato tema dell’edificazione di moschee in alcune città italiane e dei relativi conflitti²⁸ – dei servizi che trattano la convivenza interreligiosa e i problemi generati: da un lato, da singoli casi di cronaca in cui domina il fanatismo religioso; dall’altro, la questione del velo, entrambi aspetti in cui la rappresentazione mediale sembra percorrere con fatica il crinale tra la descrizione “obiettiva” di situazioni di per sé complesse e la tendenza, sempre in agguato, a incorrere in immagini stereotipe sull’islam. Una riflessione su questi temi si è sviluppata, a proposito della questione del velo e di una notizia dell’uxoricidio di una ragazza avvenuto a Modena per aver rifiutato un matrimonio combinato, anche

²⁷Che ad esempio omettono di evidenziare la diffusione trasversale di forme di fanatismo, oppure che misoginia, autoritarismo e violazione dei diritti dei più deboli sono tristemente diffusi nelle culture e nei contesti più diversi.

²⁸Sul tema, cfr. S. Allievi, ult. op. cit. e ID. (a cura di), *Conflicts over Mosques in Europe. Policy Issues and Trends*, London, Alliance Publishing Trust, 2009.

nel gruppo di discussione, puntando l'attenzione proprio sul tipo di informazione veicolata dai media nel paese e offrendo una sintetica comparazione - poco lusinghiera per il nostro Paese, ma in linea con i dati sulla libertà di stampa nel mondo - che può consentire ulteriori riflessioni:

«[...] **le informazioni molto spesso non sono totali**, sono convenienti per chi scrive, per chi deve scrivere, per chi deve poi leggerle e **da noi l'informazione non è così libera**» (Ileana).

Da questo punto di vista si può inoltre segnalare il servizio del Tg2 del 5 ottobre 2010 (edizione delle 12.30) in cui il tema è invece la convivenza e le misure adottate (tra queste la predisposizione di una sala di preghiera, accorgimenti nella mensa aziendale, norme di sicurezza scritte in più lingue tra cui l'arabo) all'interno di una fabbrica di Castelfranco Veneto che conta tra i suoi dipendenti circa 150 musulmani: in questo caso, l'immagine dell'integrazione è direttamente ed esplicitamente collegata proprio al caso di cronaca - di cui si è trattato nel gruppo di discussione - di uxoricidio, sintomo, come viene affermato, di una visione distorta dell'Islam.

Infatti, proprio questo accostamento è importante ai fini dell'analisi sviluppata poiché, anche se di per sé meritevolmente motivato dall'intenzione di far emergere la complessità delle situazioni, mostra tuttavia nella "grammatica" della costruzione telegiornalistica i limiti della giustapposizione di temi ed eventi in realtà molto distanti tra loro e spesso (in relazione all'insieme del flusso delle rappresentazioni) una scarsa efficacia nel destrutturare gli stereotipi sull'alterità.